

---

## La medicina della politica: note sulla scrittura aforistica di età barocca

**Davide Suin**

### **Abstract**

This essay deals with a crucial topic of Late-Renaissance and Baroque political thought: the connection between political reflection and medical art. In particular, this article provides evidence of the relevance of the methodological contribution offered by Sansovino in developing a peculiar approach to politics. Sansovino marks the importance of founding political discourse on more practical concerns and highlights the usefulness of more accessible and effective forms of writing: inspired by Guicciardini, he proposes writing in aphorisms as a means of providing the reader with easy access to the prudential arts of politics. Therefore, the use of aphorisms (characteristic of medicine) becomes instrumental in a much more pragmatic discussion of the art of government. This is the case with two 17th-century authors who, plagiarizing Sansovino and Guicciardini, insisted on the practical skills of politicians versed in medical wisdom: Amidei and Raimondi.

### **Keywords**

Aphorism - Comparativeness - Geography - Medicine - Reason of State

### **Sansovino e Chappuys: il valore della comparazione**

Nel 1585 Gabriel Chappuys consegnava al pubblico francese una traduzione, ampiamente integrata nei contenuti, di *Del governo de i regni et delle repubbliche cosi antiche come moderne* di Francesco Sansovino<sup>1</sup>. La versione francese, dal titolo *L'estat, description et gouvernement des royaumes et republicques du monde, tant anciennes que modernes*, veniva dedicata a Enrico III di Valois e vantava lo straordinario merito di introdurre alla corte di Francia, già attraversata dai dibattiti politici innescati dagli *italianisants*, una corposa riflessione intorno alla semantica del termine Stato. In quel dato contesto, segnato dall'opera di Machiavelli, Tacito e Bodin, il contributo traduttorio di Chappuys si carica di significati nuovi e assolutamente cruciali per gli sviluppi della teoria politica europea.

---

<sup>1</sup> Sull'autore e la sua vasta produzione si vedano almeno Bonora 1994; Carta 2007; Mula 2010; Ronco 2014.

La traduzione, collocandosi sulla scorta di Jean Bodin, si offre, in chiave spiccatamente comparativa, quale descrizione dei sistemi politico-istituzionali storicamente vigenti. Il segretario regio segue il modello sansoviniano della raccolta comparata di costituzioni ma, non limitandosi alla pedissequa riproposizione dell'originale, presenta il proprio lavoro come opera intorno all'*estat*. Si tratta del primo utilizzo del lemma "Stato", in forma del tutto autonoma dalle tradizionali formule perifrastiche in voga nella trattatistica latina, nel lessico giuridico-politico francese. In Francia, come mostra il caso emblematico di Bodin, la riflessione intorno ai paradigmi concettuali della politica moderna – come il concetto di sovranità e le sue attribuzioni – matura essenzialmente intorno a categorie giuspolitiche di matrice romanistica quali *respublica*, *summum imperium*, *maiestas*<sup>2</sup>.

La traduzione di Chappuys tradisce parzialmente le finalità dell'opera sansoviniana – il cui assoluto relativismo viene piegato all'intento precipuo di consolidare l'immagine bodiniana della Francia quale realizzazione storica della *monarchie royale* – ma consegna al dibattito continentale i frutti della più matura riflessione svoltasi, in Italia, sulla scorta di Machiavelli e Guicciardini. Restituendo il testo di Sansovino, che aveva incluso nella propria silloge alcuni significativi prelievi dall'opera di Machiavelli (Suin 2021a, 234-235), Chappuys assume le sembianze, più o meno consapevolmente, del sotterraneo divulgatore del Fiorentino di cui valorizza chiaramente l'essenziale lezione metodologica: l'indagine politica dovrebbe fondarsi sulla genuina descrizione del reale, su quella vocazione al vero cui, come Sansovino espressamente dichiara nella lettera *a' lettori* annessa a *Del governo de i regni et delle repubbliche cosi antiche come moderne*, si ispira la riflessione di quanti intendano impostare la prassi politica sulle sicure fondamenta della realtà effettuale

L'opera di Sansovino non si configura quale scrittura accademica impostata su rigorosi criteri teoretici e formali ma, dato il pubblico a cui essa si indirizza (sovrani, governanti, segretari, ministri), assume i contorni del testo didattico-divulgativo: per la formazione dei tecnici della politica, ai quali il veneziano avrebbe rivolto anche *Del segretario* (1564), si fa urgente l'elaborazione di una forma nuova di educazione alla pratica delle cose di Stato. Questa dovrebbe strutturarsi sulla esperienza diretta delle cose del mondo – ed è al riguardo esemplificativa l'immagine allegorica dell'Ulisse odisseoico di cui si trova riscontro in apertura della silloge – o sulla lettura di opere che, oltre ad essere di facile consultazione, riflettono una conoscenza empirica della politica nelle molteplici contingenti variabili dell'esperienza umana.

Sansovino si nutre dell'empirismo di matrice aristotelica ma non approda agli esiti scolastici dell'elaborazione accademica bensì si avvale della lezione dello Stagirita per

---

<sup>2</sup> Chappuys avrebbe tradotto anche la *Ragion di Stato* di Giovanni Botero (Descendre 2016). Sull'opera complessiva di Gabriel Chappuys cfr. Dechaud 2014.

fondare teoreticamente il progetto di basare l'indagine politica sulla osservazione comparativa della concreta prassi istituzionale. Alla luce di questa prospettiva deve leggersi la cruciale valorizzazione del metodo della comparazione quale cifra specifica di una nuova e moderna configurazione della politica: l'editore veneziano suggerla la valenza formativa della comparazione per la pratica di governo innescando un approccio che avrebbe permeato, attraverso la mediazione di Bodin e Naudé, la letteratura europea fino al maturo Seicento (Suin 2021b).

Gabriel Naudé, medico e bibliofilo, tiene in gran conto l'opera di Sansovino il quale, nella *Bibliographie politique*, figura quale autore di assoluto rilievo nel laborioso processo di definizione dello statuto epistemologico della politica: al Naudé certamente non sfugge l'impostazione spiccatamente comparativa assunta dalla trattatistica coeva (basti richiamare il Botero delle *Relazioni universali*) né, tantomeno, la contestuale meditazione, nell'ambito della definizione della politica cui egli stesso prende parte, del rapporto tra scienza politica e scienza medica. Il bibliotecario di Mazzarino, che nelle *Considerazioni politiche sui colpi di Stato* giustificava il ricorso alla forza cruenta del massacro quale terapia per il corpo malato dello Stato (1958, 108), attinge alla lingua della medicina come a un deposito di conoscenze immediatamente spendibile nella prassi di governo e, aderendo ad una visione organicistica del corpo politico, valorizza l'utilità pratica di una impostazione comparativa allo studio dei sistemi politici e istituzionali che della molteplice esperienza storica europea sono tangibile espressione.

La scienza medica fornisce alla politica le tecniche specifiche per la conservazione dello Stato in quanto organismo che riproduce su larga scala la struttura corruttibile del microcosmo umano. Un'entità per la cui preservazione matura, in concomitanza con la letteratura tradizionale, la trattatistica sulla Ragion di Stato. Questa, fin dai suoi esordi, si definisce quale ricerca, condotta in chiave chiaramente comparativa, degli strumenti, delle tecniche atte alla preservazione del «dominio fermo sopra i popoli»; non sorprende che un acuto bibliofilo come Gian Vincenzo Pinelli, al centro di una fitta rete intellettuale che coinvolge i massimi rappresentanti della cultura europea tardo-cinquecentesca, ravvisi nel *Del governo de i regni et delle repubbliche cosi antiche come moderne* un'opera pionieristica nel filone della letteratura sulla Ragion di Stato e la collochi al fianco del capolavoro di Botero (Suin 2021b). Significativamente Gabriel Chappuys, al quale Sansovino era noto anche per la raccolta epistolare di *Del segretario*, avrebbe evidenziato la stretta sintonia tra la silloge comparativa di Sansovino e la *Ragion di Stato* di Botero redigendo una versione francese di quest'ultima a pochi anni dall'uscita dell'originale (1589).

I casi di Pinelli, Chappuys e Naudé sono sintomatici di una comune percezione dell'affinità tra l'opera di Botero e la raccolta corografica elaborata da Sansovino:

autori che fondano una nuova stagione nella teoria e nella prassi politica. L'obiettivo supremo della salvaguardia del potere (anche dell'egemonia cattolica nel mondo allargato dalle esplorazioni missionarie) richiede, nell'ottica di Botero e Sansovino, l'affinamento dell'arte prudentiale di governo; è alla luce di questa valorizzazione del paradigma conservativo che i due autori riflettono sulla valenza prescrittiva, per l'agire politico, di un'ampia conoscenza delle molteplici variabili geopolitiche, economiche, istituzionali, culturali che esprimono la realtà contingente dello Stato nel mondo.

### **Il paradigma della corporeità**

La conoscenza empirica delle specifiche componenti del corpo politico, inteso quale organismo complesso risultante dal peculiare bilanciamento tra gli umori delle parti che lo costituiscono, diventa strumento privilegiato di salvaguardia del potere e di conservazione di un dominio che, nell'ottica boteriana, si radica non sulla sola virtù ma sull'acquisizione della legittimità. Tramontata l'età eroica dei principati nuovi, si fa strada, già in Sansovino, l'idea che fosse più urgente guardare alle modalità di conservazione, piuttosto che di fondazione, del potere: a tal fine l'analisi dei meccanismi interni alla macchina statale, con attenzione agli aspetti amministrativi, economici, finanziari, demografici, diventa dominio reale e duraturo del corpo politico. La Ragion di Stato, intesa come "sapienza" volta alla conservazione di un "dominio", si fa disciplina conservativa del corpo politico, branca terapeutica della politica per la cui maturazione si guarda tanto alla lezione umorale fornita da Machiavelli (Gaille-Nikodimov 2004; Borrelli 2014) quanto alla scienza medica di ispirazione ippocratica e galenica<sup>3</sup>.

Tale sintonia tra arte – o scienza – medica e politica (per la cui definizione epistemologica si guardava allo statuto metodologico e alle finalità della medicina) sarebbe stata ampiamente evidenziata dal dibattito giuspubblicistico tedesco, nel cui seno matura l'autonomia scientifica della politica, e da assoluti protagonisti della letteratura italiana sulla Ragion di Stato: mi riferisco, in particolare, a Filippo Cavriana (1536-1606)<sup>4</sup>, Ludovico Settala (1552-1633)<sup>5</sup>, Pietro Andrea Canoniero (1582-1639)<sup>6</sup>. Il primo, medico umanista nella Francia travolta dalle guerre di religione, fu autore di un noto commentario a Tacito, *Discorsi [...] sopra i primi cinque libri di Cornelio Tacito* (Firenze, 1597), nel quale, oltre a denunciare il debito contratto con gli *Aforismi* di Ippocrate, si afferma la utilità pratica, per la condotta politica, della saggezza appresa allo studio della medicina classica:

---

<sup>3</sup> Sulla fortuna del *Corpus hippocraticum* rimando a Maloney, Savoie 1982; Celli 1984; Nutton 1989; Cantor 2002; D'Alessio 2013, 133-155. Relativamente alla metafora del corpo politico, considerata nelle sue radici ippocratiche, rimando a Jouanna 1978; Jouanna 1980; Cavarero 1995; D'Alessio 2008.

<sup>4</sup> Sul Cavriana rimando a Carlino 2013, 183-198.

<sup>5</sup> Al riguardo si veda Rota Ghibaudi 1959; Cosmacini 2009; Mellerio 2018.

<sup>6</sup> Cfr. D'Alessio 2013.

Hippocrate, e Aristotele mi hanno mostrato la strada [...]. E chi mi lacererà perché habbia provato le proposizioni di materia di stato col testimonio di Hippocrate, di cui mi sono in ogni occasione dove ho potuto aiutato, e fatto scudo. Darà segno di non credere, che le attioni degl'huomini siano a quelle della natura somiglianti, nelle quali non v'è scrittore alcuno, che v'habbia col lume del suo ingegno più vivamente, e tal profondo penetrato di lui [Ippocrate]» (Cavriana 1597, Al Lettore, cc. 1v, 2v).

Il fine precipuo dell'opera di Cavriana è quello di guidare l'azione di quanti si dedichino concretamente alla politica affinché, come medici, governino razionalmente. Ludovico Settala, affermato indagatore delle cause scientifiche del morbo pestilenziale che attanaglia la Milano borromaica e attento commentatore del *De aeribus, aquis et locis* di Ippocrate, presenta infatti la propria monumentale *Della ragion di stato libri sette* (1627), espressione compiuta degli anni di insegnamento alle Scuole canobiane, come dettata dal metodo dei medici i quali «scrivendo de' veneni, indirizzano i loro pensieri all'utilità pubblica» in modo che «gli huomini potessero saper i rimedi» possibili alla cura dei mali da cui sono afflitti (Settala 1627, 7).

Alla sanzione definitiva del rapporto costruttivo, sul piano metodologico e contenutistico, tra politica e medicina sarebbe giunto il tacitista Canoniero. Egli, oltre a essere autore dei *Discursus Politici supra duos primos Libros Cornelij Taciti* (1609), consegna una fortunata *Introduzione alla Politica alla Ragion di Stato et alla Pratica del Buon Governo libri diece* (1614) e una voluminosa opera di commento agli *Aforismi* di Ippocrate: *In septem Aphorismorum Hippocratis libros, Medicae, Politicae, Morales ac Theologicae Interpretationes* (1618). L'autore, che già nell'*Introduzione* aveva difeso la pratica di associare la politica alla medicina rinviando ai sistematizzatori tedeschi della disciplina (come Bornitz, Besold, Arnisaeus), mostra nel commento agli *Aforismi* di ravvisare nelle massime ippocratiche una lezione utile per la cura del corpo dello Stato verso la configurazione del governante quale «medico pubblico». Non vi è infatti, dice Canoniero:

scienza che nelle sue operazioni maggiormente che la Politica alla Medicina s'assomigli: imperciocché il Medico disputa de' vari temperamenti, de corpi umani, questo dicendo è colerico, quello sanguigno, quello malinconico, quell'altro flematico; insegna le cause de morbi [...] così parimente il politico disputa della varietà delle Republiche, questa è democrazia, quella aristocrazia, nella democrazia possono le tali infermità occorrere [...] (Canoniero 1614, 10).

### La forma breve tra Ippocrate e Tacito

L'immagine del principe «medico pubblico» diventa tanto più plausibile in quanto coronamento di una visione organicistica dello Stato e, conseguentemente, di una interpretazione della politica come arte/scienza medica la cui lezione viene, secondo il

modello impareggiabile di Ippocrate, consegnata principalmente nella forma del brevilogoquio.

La letteratura politica seicentesca, specie italiana, si esprime ampiamente in aforismi. L'uso del lemma *aphorismós*, inteso come definizione ovvero delimitazione di senso, si trova originariamente in Ippocrate il quale si avvale di tale forma per esprimere la propria dottrina medica. Gli aforismi divengono referti e antidoti di cui far tesoro per contrastare la fortuna, essi rientrano a pieno titolo nella terapeutica del malato e dello Stato. Ma ad anticipare la lettura politica di Canoniero fu, già negli anni Settanta del Cinquecento, il primo traduttore francese dei *Ricordi* di Guicciardini, Antoine de Laval, che allega al *Plusieurs advis et conseils* una serie di *advis* nei quali, oltre a affermare la consonanza tra pratica politica e medica, si enuncia chiaramente l'analogia tra l'empirismo ippocratico e la fondazione metodologica della scrittura di Guicciardini. Risulta altamente significativo che la diffusione editoriale della più intima opera del Guicciardini, quintessenza di una vasta esperienza delle cose del mondo, sia connotata, sin dai suoi esordi, da espliciti accostamenti alla scienza medica e alla metodologia adottata da Ippocrate il quale aveva fondato la stesura dei propri aforismi sull'esperienza diretta dei malati. L'edizione francese dei *Ricordi* radica la validità dei precetti, siano essi volti alla disciplina e cura del microcosmo umano o del macrocosmo statale, alla matrice empirica dell'aforisma quale norma prescrittiva forgiata sulla osservazione della complessa dinamica tra universale e particolare nella storia umana. Tra Cinque e Seicento avviene, come attestano anche i testi di Santorio Santorio<sup>7</sup>, l'estensione semantica del sostantivo aforisma all'ambito della politica che, assodata la visione organicistica del corpo dello stato – basti richiamare la *Maschera iatropolitica, ovvero Cervello e Cuore precipi rivali aspiranti alla monarchia del microcosmo* (1627) di Francesco Pona –, viene interpretata come saggezza prudentiale e conservativa/curativa del potere. L'aforisma diventa forma prediletta del tacitismo europeo: tra il 1590 e 1597 Baltasar Alamos de Barrientos redige il *Tacito espanol, ilustrado con Aforismos* (Madrid, 1614) enunciando di voler formulare una dottrina rigorosa in materia politica, le cui norme valgano per la conservazione e salvezza di regni infermi. Alla definitiva estensione dell'aforisma all'ambito della politica avrebbe dato sanzione la traduzione italiana, approntata da Girolamo Canini d'Anghiari, degli *Aforismos* dell'Alamos (1618) e l'edizione della stessa unitamente al volgarizzamento di Tacito realizzato, da Adriano Politi, nel 1603. Al Canini si deve la cristallizzazione, nel contesto del tacitismo europeo, del significato spiccatamente pratico-politico del termine aforisma che va ad affiancare peculiarmente l'eterogeneo campo della scrittura per massime, oracoli, sentenze maturata sulla scorta di Corbinelli, Sansovino, Lottini, Remigio Fiorentino.

---

<sup>7</sup> Al riguardo si rimanda all'*Ars de statica medicina, sectionibus aphorismorum septem comprehensa* (1614) e ai *Commentaria in primam sectionem aphorismorum Hippocratis* (1629).

Gli Aforismi accompagnano la fitta produzione degli Avvertimenti sviluppatasi, seguendo il modello laconico di Lipsio, anche nell'ambito della scrittura di commento e parafrasi di Tacito: esempio emblematico ne sono gli *Avvertimenti civili [...] estratti da primi sei libri degli Annali di Cornelio Tacito* di Ascanio Piccolomini. Oltre al noto caso degli *Aforismi politici* di Tommaso Campanella, tramandati in numerosi codici con varie titolature, meritano di essere menzionati almeno gli *Aforismi politici e militari* di fra' Matteo Baccellini (1610), gli *Aforismi politici cavati dalla Storia del Guicciardini* di Girolamo Canini (1625), il *Cornelio Tacito istoriato, ovvero Aforismi politici con confronti d'istorie moderne* di Carlo Moscheni: matura, nei confronti di Tacito, l'idea, adombrata da Traiano Boccalini nei *Ragguagli del Parnaso*, che l'autore latino fosse un «politico Ippocrate» latore di sentenziose osservazioni ovvero «aforismi» (Bisello 1998, 190). Significativamente è lo stesso Boccalini, nei *Commentarii sopra Cornelio Tacito*, ad affermare la valenza metodologica di una storiografia «penetrativa» – ovvero che si immerga negli *arcana* dell'assolutismo – di cui egli individua i modelli nel laconismo della storia politica di Tacito e nella narrazione, indagante e discettiva, di Guicciardini (Boccalini 1677, c. A3v). Una lezione, quella fornita dal Boccalini, che avrebbe permeato gli sviluppi della più innovativa e matura scrittura storiografica di età barocca: quella che si interna nelle più segrete cause dell'azione umana. Il vicentino Galeazzo Gualdo Priorato, membro di spicco dell'Accademia veneziana degli Incogniti e segretario del cardinale Mazzarino dal 1652 al 1656, avrebbe emblematicamente, quale latore di un'opera storico-politica vastissima e fortunata, affermato la doverosità di un'impostazione volta al «più cupo delle cause», ai segreti reconditi della storia (Gualdo Priorato 1655, c. 1r)<sup>8</sup>.

Boccalini stabilisce un'ideale filiazione di Guicciardini da Tacito verso l'affermazione di una ricerca storiografica che, smuovendo la superficie dei fatti, arrivi alla loro intima radice e fornisca uno sguardo interno all'anatomia del potere. Guicciardini e Tacito sono associati quali maestri di una scrittura disvelatrice dei *secreta* ma anche quali ideatori del breviloquio nell'ambito della politica. I *Ricordi* di Guicciardini, pur ancorandosi al consolidato retroterra della memorialistica mercantile e della scrittura rinascimentale per massime di impronta anticiceroniana (basti richiamare Erasmo), sanciscono la specificità tecnico-politica della forma breve e suggellano la valenza prudenziale di una scrittura provvisoria, estemporanea, tutta volta a restituire il «particolare» e la multiformità dell'esperienza umana. Di tale prospettiva fu evidentemente cosciente Girolamo Canini d'Anghiari il quale, a pochi anni dalla traduzione degli *Aforismos* del Barrientos, raccolse e diede alle stampe gli *Aforismi politici cavati dall'istoria d'Italia di M. F. Guicciardini* (1625). Il Canini era in tal senso anticipato da due illustri precedenti:

---

<sup>8</sup> La prosa del Gualdo è, peraltro, in linea con il laconismo tacitano, caratterizzata da periodi sentenziosi che sollecitano il lettore alla meditazione dei passi evidenziati e talvolta segnalati da asterischi a margine del racconto.

Ciro Spontone, che nel 1608 pubblicava gli *Avvertimenti tratti dalla Storia d'Italia*, e Francesco Sansovino il quale nei *Concetti politici* (1578) aveva consegnato una nutrita serie di sentenze guicciardiniane. Attraverso i contributi degli autori richiamati, in particolare Sansovino, Laval, Canini, Boccalini, matura l'impostazione pragmatico-scientifica dell'arte politica che, come il trinomio Ippocrate-Tacito-Guicciardini attesta, si afferma, almeno fino al tardo Seicento, quale disciplina fondata sulla restituzione icastica e antiretorica dell'osservazione empirica analizzata induttivamente.

### **Alessandro Amidei e l'aforistica politica**

Abbastanza recentemente Stefano Villani, in un pregevole contributo uscito sugli «Annali della Scuola Normale di Pisa», ha illustrato la curiosa storia redazionale degli *Avvertimenti* di Alessandro Amidei: una raccolta manoscritta di sentenze che il noto ebraista ricavava dai tre massimi "ideatori" della scrittura per massime cinquecentesca (Guicciardini, Sansovino, Lottini) e dedicava, nel gennaio 1661, al re Carlo II Stuart come *vademecum* di educazione alla pratica politica e alla «conservazione de' suoi stati» (Villani 2017, 128)<sup>9</sup>. L'Amidei si avvaleva della straordinaria lezione consegnata da Francesco Sansovino nelle *Propositioni overo Considerationi in materia di stato* (1583), silloge aforistica nella quale venivano condensati i frutti dell'elaborazione politica di Guicciardini e Lottini, per istruire il nuovo monarca inglese in un momento travagliatissimo della storia britannica: il tracollo della repubblica di Cromwell apriva, per la monarchia stuardiana, una stagione turbolenta di conflitti politici e dibattiti ideologici. In questo contesto andava a inserirsi il curioso centone che l'Amidei, aderendo alla semantica della Ragion di Stato, indirizzava allo Stuart secondo un'ottica che, valorizzando la norma della prudenza e della *discretione* del principe per la salvaguardia dello Stato, evidenziava il debito contratto dalla letteratura italiana sulla ragion di stato nei confronti dell'opera, fortunatissima, di Sansovino.

I tre autori italiani delle *Propositioni* diventano parte integrante di un dibattito, gravitante intorno al paradigma conservativo inaugurato da Botero, che segna la storia politica e culturale inglese fino al maturo Seicento innestandosi in quella feconda dialettica che, durante la Restaurazione, connota la frattura tra *whig* e *tory* (Arienzo 2004). Non ci si trova, evidentemente, di fronte a una forma del tutto nuova di scrittura politica (il caso emblematico dei *Moralia* di Plutarco rivela le radici classiche di questo *genus*) ma la riscoperta e valorizzazione della più intima opera di Guicciardini, in quella particolare temperie culturale, sancisce l'avvio di una stagione di assoluta reviviscenza dell'aforistica.

---

<sup>9</sup> La raccolta è conservata presso la Clarke Library della Università della California a Los Angeles. Sull'Amidei, ebraista a Oxford e traduttore del *Book of Common Prayer*, rimando a Villani 2008.



Guardando alle ulteriori ragioni della straordinaria fortuna del Guicciardini aforista, a partire dall'edizione corbinelliana e dalle successive di Sansovino e Fra' Sisto, mi sembra che si possa cogliere nel contesto di crescente polarizzazione del dibattito sulla politica intorno ai motivi ideologico-culturali del tacitismo e della Ragion di Stato<sup>10</sup>. Il Guicciardini aforista (di cui Sansovino per primo riconosce il debito metodologico contratto verso Tacito) diventa maestro nell'arte della introspezione psicologica e guida alla virtù politica. La valorizzazione della saggezza politica e prudenziale di Guicciardini si intreccia con l'emergente letteratura sulla Ragion di Stato che, stando alla dotta lettura consegnata dal colto bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli, maturerebbe attraverso il contributo fornito da Sansovino nei *Concetti politici*: quest'opera viene infatti registrata dal Pinelli come trattato appartenente al filone della Ragion di Stato e, stando ancora alla sua interpretazione, Sansovino e Guicciardini ispirerebbero gli sviluppi di una trattatistica maturata con la lezione di Giovanni Botero (Suin 2021b). Tali regioni spiegherebbero la straordinaria fortuna cui vanno incontro, almeno fino alla metà del XVII secolo, Guicciardini e il suo più originale interprete: Francesco Sansovino. Questi nei *Concetti politici*, oltre ad affermare la strumentalità politica dei *Ricordi*, si dichiara allievo del Fiorentino e latore di una saggezza prudenziale immediatamente spendibile nella pratica di governo.

### **Eugenio Raimondi: un ignoto aforista**

Studi recenti hanno dimostrato la circolazione europea del Sansovino politico e, con esso, del Guicciardini aforista. In questo contesto si colloca l'opera politica di Eugenio Raimondi il quale, pur trascurato dalla storiografia (anche dalla critica specialistica che sembra ignorarlo), godette, ai suoi tempi, di straordinario successo: il suo contributo costituisce momento non secondario di quell'articolato processo di rivisitazione, e revival, del Guicciardini "tacitista" che segna la cultura italiana di età barocca. Di Eugenio Raimondi (1593-1668?), intellettuale bresciano (originario di Gavardo) vissuto nel primo Seicento, ci sono giunti scarsissimi dati biografici<sup>11</sup>. Sappiamo tuttavia che egli fu autore impegnato e versatile, attivo tra Brescia (dove era legato alle nobili famiglie Chizzola e Martinengo<sup>12</sup>) e Venezia ove diede alle stampe *Della sferza delle scienze, et de' scrittori* (Venezia, 1640) e diverse edizioni del *Dottissimo passatempo* (Venezia, 1626). Quest'ultima opera, cui arrise straordinaria fortuna, si rivela, come questo saggio intende dimostrare, una libera rivisitazione dei *Concetti politici* di Sansovino e della lezione metodologica fornita dal Guicciardini ovvero da un autore che, secondo

<sup>10</sup> Fra' Sisto consegna una versione censurata dei *Ricordi* nel 1582.

<sup>11</sup> Al riguardo si vedano le note di Peroni 1823, 89-90; Antonioli 2022, 250.

<sup>12</sup> Si ricava questa informazione dalla dedica, del febbraio 1640, annessa a *Della sferza delle scienze, et de' scrittori*, In Venetia, Presso Gervasio Annisi, 1640.

l'interpretazione suggerita dal Raimondi nel *Della sferza delle scienze*, «va chiosando i pensieri de' Potentati» (Raimondi 1640, 186)<sup>13</sup>.

Sul *Dottissimo passatempo*, opera rimaneggiata e ribattezzata *Novissimo passatempo politico, istorico & economico*, è recentemente intervenuta Elisabetta Selmi la quale ha ravvisato nell'*opus maius* del bresciano un testo «che appartiene a un genere di prosa politica e morale aforistica e asistemica», espressione «di una sensibilità relativistica, inquieta e incapace di irregimentarsi in ordinate e compiute costruzioni trattatistiche» (Selmi 2004, 314)<sup>14</sup>.

In questa sede mi avvalgo principalmente dell'edizione Bertano (uscita a Venezia nel 1639 con dedica al nobile genovese Gio. Battista Balbi) de *Il novissimo passatempo ove, più significativamente rispetto alla silloge del *Dottissimo passatempo*, appare l'intenzionalità politico-didattica dell'autore. Questi si presenta, nella lettera a' lettori, come latore di un'opera confezionata per «utile» di chi legge e strutturata sulla trascrizione «da varij Auttori» di quanto «per complimento delle varie lettioni si doveva» (Raimondi 1639). Raimondi, lungi dal dichiarare le fonti attinte e senza preoccuparsi di camuffare i consistenti prelievi dalla produzione aforistica precedente, giustificava la propria opera di collettore e plagiatore sulla base di una discutibile allegazione: non era «nuovo», sosteneva, «nella Republica di Scrittori accommularsi qualche cosa dell'altri, quasiche senza l'altrui, niuno poscia far cosa di suo, ma con il sapere dell'uno, e con l'ingegno dell'altro le cose si reducono a perfeitione». Accostando la propria impresa autoriale all'arte di «Artefici» (come Apelle, Agoravite, Mirone) che plasmarono la propria opera artistica sull'«imitatione», Raimondi dichiarava di non poter mai allontanarsi «dal sapere di quelli, che degnamente scrissero» e, quasi nuovo scultore, di aver consegnato una raccolta aforistica che, piuttosto che assumere i toni della oziosa riscrittura di materiali di seconda mano, si configurava quale condensato, sintesi, summa di una saggezza politica tramandata nei secoli. Raimondi tuttavia, lungi dall'avvalersi semplicemente di «qualche cosa dell'altri», plagia, abbondantemente e sminuzzandone i contenuti in 107 capitoli, i *Concetti politici* di Sansovino di cui, pur celandone rigorosamente l'autorità, adotta la forma espressiva e la tensione compilativa. Riporto, a titolo esemplificativo, alcuni dei numerosi prelievi dai *Concetti politici*, la maggior parte dei quali concentrati nei capitoli essenzialmente politici compresi tra il quinto e l'undicesimo della silloge di Raimondi (dedicati a il principe; signore, e tiranno; republica,*

---

<sup>13</sup> *Il dottissimo passatempo, dove si leggono curiosi oracoli, sentenze gravi, con precetti ed ammaestramenti politici e christiani pubblicati da antichi e moderni scrittori, ne' quali unita si vede tutta la Dottrina Morale, Politica et Istorica*, Venezia, 1626. Successive edizioni, o ristampe, nel 1627, 1628, 1630.

<sup>14</sup> *Il novissimo passatempo politico, istorico & economico*, viene dato alle stampe nel 1639, 1660, 1677, 1683 (quest'ultima edizione in due distinte versioni).

e regno; città, e popoli; governo, e governatori; ragione di stato; leggi, e legislatori)<sup>15</sup>, secondo la numerazione indicata nei *Concetti politici*<sup>16</sup>.

A conclusione e sintesi, potremmo dire, di un dibattito teorico che permea la cultura politica europea a cavallo tra XVI e XVII secolo, Raimondi dedica un intero capitolo al concetto di Ration di Stato e, in linea con le letture fornite da Gian Vincenzo Pinelli e Gabriel Naudé, ne illustra la portata ricorrendo alla lingua di Guicciardini e Sansovino (che sminuzza nella propria raccolta aforistica i contenuti di testi di cui la storiografia ha dimostrato la rilevanza nel discorso sulla Ration di Stato<sup>17</sup>), piuttosto che di Botero, e alla metafora medica adottata dalla più accreditata letteratura politica di impronta comparativa:

Si come il Medico buono quando ha da curar l'infermità di qualche membro particolare, conviene, c'habbia cura, che quel medicamento non nuoca ad un altro membro: così l'huomo di Stato dee sempre ricordar al suo prencipe quelle cose, che servono alla Republica per la sua conservatione (Raimondi 1639, 91)<sup>18</sup>.

## Bibliografia

### Fonti

Boccalini, Traiano. 1677. *Commentarii sopra Cornelio Tacito*. Cosmopoli: Appresso Giovanni Battista della Piazza.

Canoniero, Pietro Andrea. 1614. *Dell'Introduzione alla Politica alla Ration di Stato et alla Pratica del Buon Governo libri dieci*. Anversa: Appresso Ioachimo Trognasio.

Cavriana, Filippo. 1597. *Discorsi [...] sopra i primi cinque libri di Cornelio Tacito*. Firenze: Filippo Giunti.

Gualdo Priorato, Galeazzo. 1655. *Historia delle revolutioni di Francia [...]*. Venezia.

Naudé, Gabriel. 1958. *Considerazioni politiche sui colpi di stato*. Torino: P. Boringhieri.

<sup>15</sup> Questi capitoli sono compresi tra le pagine 11 e 106.

<sup>16</sup> I concetti plagiati sono i seguenti: 38, 39, 47, 60, 92, 97, 98, 112, 114, 121, 122, 127, 129, 132, 135, 136, 146, 176, 178, 179, 181, 188, 190, 234, 244, 250, 252, 255, 256, 289, 295, 301, 324, 325, 330, 347, 380.

<sup>17</sup> Mi riferisco alla *Storia d'Italia* di Guicciardini, ove si illuminano le *ragioni* dello Stato, dell'Impero e della Chiesa, e all'*Orazione a Carlo V* di Giovanni Della Casa.

<sup>18</sup> Questo capitolo si conclude a pagina 93.

Raimondi, Eugenio. 1639. *Il novissimo passatempo, politico, istorico, & economico [...]*. Venetia: appresso i Bertani.

Raimondi, Eugenio. 1640. *Della sferza delle scienze, et de' scrittori*. Venetia: Presso Gervasio Annisi.

Sansovino, Francesco. 1578. *Concetti politici*. Venezia: appresso Giovanni Antonio Bertano.

Settala, Ludovico. 1627. *Della Ragion di Stato libri sette*. Milano: appresso Gio. Battista Bidelli.

### **Letteratura secondaria**

Antonioli, Rosaria. 2022. "La letteratura bresciana del Seicento." In *Letteratura bresciana del Seicento e del Settecento*, a cura di Rosaria Antonioli, Enrico Valseriati, 239-256. Brescia: Morcelliana.

Arienzo, Alessandro. 2004. *Alle origini del conservatorismo politico inglese*. Firenze: Centro Editoriale Toscano.

Bisello, Linda. 1998. *Medicina della memoria. Aforistica ed esemplarità nella scrittura barocca*. Firenze: Olschki.

Bonora, Elena. 1994. *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Borrelli, Gianfranco. 2014. "Umori." In *Enciclopedia machiavelliana*. Roma: Treccani.

Cantor, David. 2002. *Reinventing Hippocrates*. Aldershot: Ashgate.

Carlino, Andrea. 2013. "Medicina, cronaca e politica alla corte di Enrico III." In *Être médecin à la cour (Italie, France, Espagne, XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, textes réunis par Elisa Andreatta, Marilyn Nicoud, 183-198. Firenze: Edizioni del Galluzzo.

Carta, Paolo. 2007. "Magistrature repubblicane e comparazione giuridica nell'opera di Francesco Sansovino." *Il pensiero politico* XL, 2: 283-300.

Cavarero, Adriana. 1995. *Corpo in figure: filosofia e politica della corporeità*. Milano: Feltrinelli.

Celli, Blas Bruno. 1984. *Bibliografía Hippocrática*. Caracas: Universidad Central de Venezuela.

Cosmacini, Giorgio. 2009. *Il medico e il cardinale*. Milano: Europa Scienze Umane.

D'Alessio, Silvana. 2008. "Le età delle metafore organicistiche." *Annali dell'Istituto Italiano per gli studi storici* XXIII: 217-264.

- D'Alessio, Silvana. 2013. *Per un principe «medico pubblico». Il percorso di Pietro Andrea Canoniero*. Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- Dechaud, Jean-Marc. 2014. *Bibliographie critique des ouvrages et traductions de Gabriel Chappuys*. Ginevra: Droz.
- Descendre, Romain. 2016. "Raison et gouvernement d'État. Gabriel Chappuys traducteur de Giovanni Botero." In «*Fedeli, diligenti, chiari e dotti*». *Traduttori e traduzione nel Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 13-16 ottobre 2015)*, a cura di Elisa Gregori, 335-354. Padova: CLEUP.
- Gaille-Nikodimov, Marie. 2004. *Conflit civil et liberté: la politique machiavélienne entre histoire et médecine*. Paris: Honoré Champion.
- Jouanna, Jacques. 1978. "Le Médecin modèle du législateur dans les Lois de Platon." *Ktema* III: 77-90.
- Jouanna, Jacques. 1980. "Politique et Médecine. La problématique du Changement dans le Régime des maladies aiguës et chez Thucydide (livre VI)." In *Hippocratica. Actes du colloque hippocratique de Paris (4-9 septembre 1978)*, 299-315. Paris: Éd. Du C.N.R.S.
- Maloney, Gilles e Savoie, Raymond. 1982. *Cinq cents ans de bibliographie hippocratique 1473-1982*. Québec: Les éditions du Sphinx.
- Mellerio, Giorgio Giacomo. 2018. "Settala, Ludovico." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCII. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Mula, Patrick. 2010. "Dipinto in scrittura. Pour une bibliographie des travaux de Francesco Sansovino, polygraphe vénitien (1521-1583)." *La bibliofilia* CXII, 3: 245-280.
- Nutton, Vivian. 1989. "Hippocrates in the Renaissance." *Sudhoffs Archiv. Zeitschrift für Wissenschaftsgeschichte* II: 420-439.
- Peroni, Vincenzo. 1823. *Biblioteca Bresciana*, vol. III. Brescia: per Nicolò Bettoni.
- Ronco, Francesco. 2014. "Sansovino, Francesco." In *Enciclopedia Machiavelliana*. Roma: Treccani.
- Rota Ghibaudi, Silvia. 1959. *Ricerche su Ludovico Settala*. Firenze: Sansoni.
- Selmi, Elisabetta. 2004. "Il Seicento." In *Mille anni di letteratura bresciana*, a cura di Pietro Gibellini, Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, vol. I, 239-352. Brescia: Associazione Amici di Lino Poisa Onlus.
- Suin, Davide. 2021a. "Un viaggio tra le istituzioni. Il *Del governo de i regni et delle repubbliche così antiche come moderne* di Francesco Sansovino". *Filosofia politica*, 2: 219-236.

Suin, Davide. 2021b. "Note sulla fortuna politica dell'opera di Francesco Sansovino." *Storia del pensiero politico*, 1: 3-20.

Villani, Stefano. 2008. "Un'identità mascherata nell'Inghilterra del Seicento: la vicenda dell'ebraista Alessandro Amidei." *Quaderni storici*, XLIII: 455-470.

Villani, Stefano. 2017. "Raccolte di aforismi. Gli *Avvertimenti* di Alessandro Amidei come plagio e riscrittura di alcune massime di Francesco Guicciardini, Giovan Francesco Lottini e Francesco Sansovino." *Annali di lettere* V, 1: 127-149.

**Davide Suin** obtained a PhD in History of Political Thought at the University of Genova and, more recently, a Post-Doc at the Scuola Superiore di Studi Storici of the Republic of San Marino. He is member of the editorial board of "Il pensiero politico" and has published essays on Late-Renaissance political thought with particular regard to the problem of power and the idea of sovereignty. He has recently published a monograph on Alberico Gentili's reflection.

Email: [davidesuin@yahoo.it](mailto:davidesuin@yahoo.it)